

NUMERO
1/2023

ESTATE
2023

La Falena

RIVISTA DI CRITICA E CULTURA TEATRALE



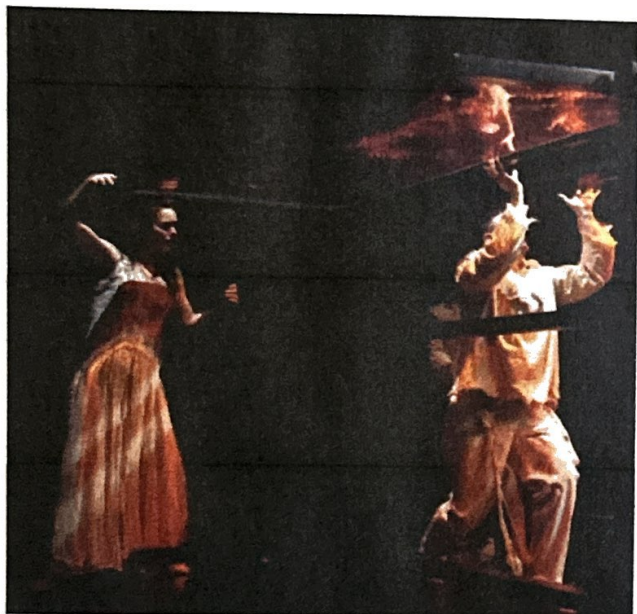
Speciale

PER FARLA FINITA
CON IL TEATRO

LAURA MARIANI

NOI GUERRA! LE MERAVIGLIE DEL NULLA di OPERA LIQUIDA

Laura Mariani insegna Storia dell'attore all'Università di Bologna. Ha scritto saggi su Giacinta Pezzana, Eleonora Duse, Ermanna Montanari, Pina Patti Cuticchio, Marco Martinelli, Elio De Capitani, Anna Magnani e Monica Vitti. Sta scrivendo una storia delle attrici dell'Ottocento.



Non conoscevo Opera Liquida né la sua fondatrice, la regista e drammaturga Ivana Trettel. Lo spettacolo *Noi guerra! Le meraviglie del nulla* al DAMSLab/Teatro dell'Università di Bologna faceva parte del progetto *Crocevie di Teatro e Carcere*, curato da Cristina Valenti e Valeria Venturelli. Sono andata a vederlo insieme agli studenti del mio corso di Storia dell'attore: la locandina era interessante e il contesto di qualità. Non mi aspettavo però un'esperienza così coinvolgente e di valore assoluto e non pensavo di scriverne. Poi, durante la visione, ho sentito il bisogno di appuntare alcune parole: inizio folgorante, teatro sacro, il teatro ingentilisce, dieci uomini, un'attrice, il rosso liquido di Anceschi. Saranno queste parole a guidarmi nel racconto dello spettacolo, mentre darò solo alla fine qualche informazione sulla compagnia. Anche se conta il fatto di avere di fronte recitanti che portano il peso di vissuti carcerari, il pubblico lo sente, ci sono casi in cui questo rientra pienamente nell'attrazione che certi attori e attrici esercitano in quanto persone. Accade quando la forza congiunta della realtà e della poesia prevalgono sulla recita che pure c'è,

quando l'umanità di chi si espone sul palco si esprime dentro le trasfigurazioni.

La regia di Trettel intreccia tre drammaturgie costruite in un percorso collettivo fra artisti e detenuti partecipanti ai vari laboratori. La drammaturgia testuale firmata da Alex Sanchez e Ivana Trettel con contributi di Claudio Lamponi e Gentian Ndoja, prevede cinque scene: La devastazione; L'odio – le meraviglie del nulla; Il dubbio – gli alberi e il vento; La guerra!; Ciascuno peggior nemico di se stesso. Suono della Redazione dell'odio – Tutti in ascolto. Il denso tessuto riflessivo viene declinato in una chiave prevalentemente poetica. La drammaturgia coreografica viene agita da sette detenuti e dall'attrice Giulia Marchesi, in stretta relazione tra di loro mentre le parole sono rivolte al pubblico, frontalmente. La drammaturgia scenica, dominata da due sacche in pvc di due metri per uno, incastonate su strutture girevoli e su ruote, è opera di Giovanni Anceschi, autore delle celebri *Tavole di possibilità liquide* (1959, Museo del Novecento di Milano) ed è stata ideata insieme alla regista. Le colate rosse dentro le sacche sono "attori vicari": una materializzazione non inerte del sangue che scorre nei corpi vivi e uscendone li consegna alla morte.

Lo spazio a sinistra del palcoscenico è occupato da tre uomini in divisa militare: la Redazione dell'odio, che fomenta paura e insicurezza per disumanizzare, un'operazione sistematica che fa presa ma non riesce a estirpare completamente il bisogno di umanità. «Credo nella divinità custodita dagli esseri umani», recita la battuta finale. Non è una favola edificante: è la danza verbale e fisica fra bene e male che si agita in ogni persona degna di questo nome, qualcosa che risuona intimamente, che dice l'orrore della guerra dentro e fuori di noi insieme ai "nulla" che illudono e alleggeriscono l'esistenza.

È un teatro di attori, che danno tutti se stessi ai gesti, alle parole e alle relazioni sceniche, conferendo sacralità al tempo condiviso con chi è "fuori". Si tratta di tre tipologie attoriche che costituiscono quello che André Bazin per il cinema neorealista chiama «amalgama», qualcosa di difficile da realizzare. C'è la professionista, Giulia Marchesi, che si rapporta armoniosamente con la "verità" dei non professionisti ed è il centro da cui irradia lo stimolo per loro ad acquisire sapienza teatrale: una figura dal protagonismo discreto. Con lei sette attori reclusi, che possono cambiare quando qualcuno esce dal carcere o viene trasferito, vestiti di raffinati abiti color sabbia devastati dal conflitto, ideati da Salvatore Vignola e realizzati dai detenuti costumisti. Fra il maschile che prevale e l'unica presenza femminile si crea un equilibrio fluido connotato dalla delicatezza. Si percepisce l'opera di ingentimento del dolore e della rabbia che il teatro produce per l'umiltà necessaria a mettersi in gioco e in mostra. I tre componenti della Redazione dell'odio sono ex detenuti che hanno continuato a fare teatro, più protesi a creare personaggi: Carlo Bussetti, Alfonso Carlino e Vittorio Mantovani incarnano l'immagi-

ne stereotipata del carcere come luogo di irradiazione del male, mi fa notare uno studente.

Dello spettacolo che si costituisce nella memoria a posteriori, dopo che si è condivisa l'esperienza dal vivo del "qui e ora", restano soprattutto alcuni frammenti. L'immagine iniziale è di notte e di nebbia, gli attori entrano e si dissolvono nello spazio tripartito: con solennità, mentre la nebbia si dirada e uno di loro esce dal gruppo e recita il brano dell'infanzia violata dalla guerra. Ci sono momenti danzati più incisivi, come quelli dei combattimenti di boxe o quando i corpi si compongono in un corpo unico, ma un momento soprattutto colpisce, maturato durante il covid che imponeva di evitare contatti fisici. L'attrice è a terra e un attore la sovrasta: tiene nella mano un filo immaginario che fa muovere le parti del corpo di lei. Una danza a due condotta con assoluta precisione, con una leggerezza che nasconde la fatica dell'attrice per iniziare il movimento di sollevarsi e poi bloccarlo.

Le due sacche di Anceschi sullo sfondo a un certo punto diventano protagoniste: gli attori le fanno girare e il liquido rosso scorre e si frantuma, le compongono per costruire una casa sotto cui passano i corpi o le accostano orizzontalmente creando una fessura in cui si fatica a transitare. Giulia Marchesi è dentro la terza sacca a terra, "il tutto" umano al posto della "parte" che è il rosso liquido. L'attrice lotta contro la materia che la imprigiona, il corpo diventa materia informe come negli esercizi dei contorsionisti, infine si libera. Lo spettacolo dura un'ora, dopo c'è l'incontro con il pubblico. Parlano tutti gli artefici dello spettacolo, c'è anche il direttore della Casa di Reclusione Milano Opera, Silvio Di Gregorio. L'emozione generale è palpabile. Opera Liquida è stata fondata nel 2009 da Ivana Trettel e fa parte della rete nazionale Per Aspera ad Astra. Come riconfigurare il carcere attraverso cultura e bellezza, un progetto di formazione sui mestieri teatrali e sulla creazione artistica che mette in rete quindici compagnie attive nelle carceri con la Compagnia della Fortezza di Volterra come capofila. Trettel ha prodotto otto spettacoli. Ha dato vita a laboratori di scenografia, costumistica, audio e luci. Con le sue produzioni e alcune ospitalità ha aperto alla città la sala dello Stabile in Opera da quattrocento posti. Ha promosso sette edizioni del festival Prova a sollevarti dal suolo, il progetto *Stai all'occhio!* nelle scuole per la prevenzione di comportamenti giovanili a rischio con l'intervento di detenuti ed ex detenuti e il laboratorio a sostegno della genitorialità reclusa nelle tre carceri milanesi insieme a Bambinisenzasbarre. L'operazione di amalgama si è così estesa oltre la scena: per creare rapporti con il quartiere e fra le generazioni, per favorire il dialogo dei detenuti con le famiglie. Il tramite è il teatro visto come strumento per opporre l'immaginazione all'emarginazione, secondo la formula coniata da Claudio Meldolesi, e come luogo per l'acquisizione di competenze artigianali utili dentro e fuori. L'utopia richiede concretezza.

MASSIMO MARINO

MANTIQ AT-TAYR. IL VERBO DEGLI UCCELLI di LUIGI DADINA e FESTIVAL PRIMAVERA DEI TEATRI

Saggista e critico, Massimo Marino scrive per il «Corriere della Sera», edizione di Bologna, e cura la sezione Teatro della rivista online «Doppiozero». Ha pubblicato Il poeta d'oro. Il gran teatro immaginario di Giuliano Scabia (La Casa Usher, 2022).

Mare.

Sono più di cinquant'anni che guardo teatro. L'occhio diventa più esigente e sempre più *divagante*; lo sguardo si sposta dallo spettacolo alle sue eco, all'ambiente dove si svolge, ai volti che con me si specchiano nella scena, si annoiano, si entusiasmano. *Eco-logia* del teatro? Il teatro è un'arte ecologica, che ti astrae dall'ambiente reale e dai suoi guasti per riportarti a esso in modo più puro? È attento alle interazioni tra gli organismi e l'ambiente, alle possibilità non previste dal consumo quotidiano di definire un mondo altro, più eudemonico? Più *sostenibile*, dove vorrei si sentisse tutto il peso, sulle spalle, di quel *sostenibile*, perché in fondo siamo noi i pilastri di una natura che sempre più è azione umana, spesso distruttiva. Siamo noi a dover ritrovare la strada del buon *daimon*, dell'inclinazione nostra, da ben indirizzare verso la felicità.

Mantiq At-Tayr. Il verbo degli uccelli: rimani ammirato, al CISIM di Lido Adriano, dallo spettacolo creato da Gigio Dadina con il rapper Lanfranco Moder Vicari e la drammaturgia del poeta Tahar Lamri. Sono in scena, davanti a noi, un centinaio di persone di tutte le età, deliziosi bambini e bambine, adolescenti, donne, uomini, musicisti che ti rapiscono nei loro fraseggi jazzati, guidati da Francesco Giampaoli. La voce dolce e penetrante di Jessica Doccioli, veggente cieca con gli occhiali scuri, accoglie il pubblico nel giardino della palazzina con una straziante canzone notturna di Rosa Balistreri, *Mi votu e mi rivotu*, un inquieto sogno notturno che ci introduce nella favola filosofica scritta da Farid Ad Din Attar, poeta mistico iraniano del XII secolo. Narra di come i volanti abitanti degli alberi, dell'aria e delle nuvole, cerchino un sovrano. Nessuno dei candidati sembra adatto e allora l'upupa (Lorenzo Carpinelli) consiglia di mettersi in viaggio per trovare il Simorgh, magico abitante di regni lontani, raggiungibili con fatica. Quanta strada bisognerà consumare? Quanti saranno i dubbi, i tentennamenti, prima di partire e durante il viaggio che metterà alla prova